

Lettera di Anna Ferrari al padre Didimo “Eros” nel 51° anniversario della sua morte (07.10.1959)

Sono sempre stata contraria a prendere posizione in questi lunghissimi anni quando la stampa locale, (vuoi per smania di visibilità da parte di alcuni, vuoi per avversione ideologica), ha pubblicato articoli con affermazioni indegne, offensive, e titoli di una “studiata ambiguità”, che non corrispondono ad una revisione serena dei fatti del primo dopoguerra, inseriti doverosamente nel contesto di quell’epoca.

Come presidente dell’ANPI nel dopoguerra, sei stato in molte occasioni chiamato in causa, diffamandoti, per screditare la Resistenza per quello che hanno fatto a titolo individuale e forse per vendette personali, isolati personaggi, partigiani e non. Mi ha sempre consolato la convinzione che i giudizi negativi su di te sono dettati dal fatto che coloro che li formulano (se sono in buona fede) non ti hanno conosciuto, non hanno vissuto vicino a te durante la guerra partigiana e nel dopoguerra.

È sempre stata una scelta di mamma e di Maura (che mi hanno lasciata nel 1998 e nel 2005) e mia, di non rispondere sui giornali a certe accuse, per non prestarci al gioco di chi gli articoli li scriveva, riportando invece le nostre versioni dei fatti a te attribuiti, sempre a quattr’occhi, faccia a faccia con chi, desideroso di un po’ di visibilità, infangava la tua memoria. Noi speravamo sempre, ma molto spesso invano, nell’onestà morale e intellettuale delle persone incontrate.

Ciò premesso ritengo doveroso oggi, dopo settimane di vergognosa propaganda nei tuoi confronti, mezzo secolo dopo la tua morte, esprimere le mie riflessioni sul notiziario dell’ANPI, associazione nella quale orgogliosamente cerco, nel limite delle mie possibilità, di dare un contributo anche per rispetto delle tue scelte, delle sofferenze che hai ed abbiamo patito: le privazioni, il confino, quei valori per i quali hai combattuto, cercando di mantenere fede all’impegno che hai assunto durante la Resistenza e che mai hai disatteso. Cose che invece oggi, per alcuni, sono passate, chissà perchè in secondo piano.

So che nell’immediato dopoguerra ti sei profuso con grandissimo impegno nel reinserimento di migliaia di giovani partigiani, di reduci di guerra e dalla prigionia, nella società civile. Hai lavorato per la realizzazione del convitto scuola di Rivaltella, da dove uscirono professionalità importanti del mondo del lavoro, per la fondazione delle cooperative, sempre rigorosamente sulla linea democratica indicata da Togliatti. Sei stato un anticipatore della proposta di celebrare a Reggio Emilia la giornata del Tricolore, precedendo quello che molti anni dopo sarà invece il “fiore all’occhiello” del promotore del “chi sa parli”.

Che scherzi fa la vita a volte! Hai proposto e preparato tutti i documenti in qualità di commissario delle formazioni partigiane reggiane per la decorazione della medaglia d'oro alla Città.

Sei stato un padre affettuoso, un intelligente educatore, un comunista, un anticlericale anche, nel contesto della feroce contrapposizione ideologica di quegli anni. Un padre che ha spiegato alle sue figlie la storia delle religioni ed il perché, noi figlie, avremmo dovuto scegliere autonomamente se credere o meno, indipendentemente dalle tue scelte di vita. Un padre che non ha mai avuto da ridire quando andavamo a giocare nel chiostro della parrocchia di San Nicolò, (ciò che riuscivamo a fare quando il parroco non ci vedeva perché altrimenti ci mandava via). Purtroppo queste frequentazioni non sempre erano accettate dagli altri padri, in quanto pensavano che i loro figli si potevano sporcare avendo vicino la figlia di "uno sporco comunista".

A pensarci oggi, alla mia età, sorrido, ma non si contano le volte che venivamo emarginate dagli altri bambini, nel periodo dei manifesti affissi per le strade della città, che ti tacciavano di colpe che tu hai sempre rifiutato con forza. Le umiliazioni che nostra madre e noi, allora bambine, abbiamo subito e sopportato nella speranza che il "Partito" facesse finalmente luce sulla tua estraneità nella "faccenda Vischi" ed sul perché ti sei trovato costretto, tuo malgrado, a subire duri anni in Cecoslovacchia, per obbedire a direttive e discipline non certo volute o create da te. Sono stati anni di grande sofferenza che riemergono ogni volta che sui giornali ti troviamo rievocato come capro espiatorio di tutto quando successo nel dopoguerra.

Ci hai insegnato l'altruismo e la solidarietà verso i più deboli. Ci hai insegnato di non lasciarci trascinare dall'invidia, dal soldo. Ci hai fatto capire molti valori che fortunatamente sono entrati nel nostro Dna e spero di essere riuscita a trasmetterli ai miei due figli; valori che in quel periodo davano però sofferenza a mamma, che non aveva di che sfamarci. Ti sei sempre rifiutato di aiutare i tuoi fratelli e nipoti nel trovare lavoro nel dopoguerra, rifiuto che li ha portati ad espatriare in Belgio e in Svizzera, perché i compagni che avevano combattuto con te in montagna pensavi ne avessero più bisogno. Non c'era mese che non dovessi aiutare un "bravo compagno" o un "bravo partigiano", che a tuo dire stava peggio di noi. Il peccato del "familismo amorale" davvero non ti potrà mai essere attribuito! Vedendo quello che negli anni è successo e succede ancora oggi, sei stato davvero un compagno politicamente molto tormentato, ma certamente molto onesto e sincero, come ebbe a dichiarare Valdo Magnani. Sei stato sempre accostato a quello che allora era il segretario del Pci reggiano. Accostamento che per me e per la nostra famiglia (ma anche per chi con onestà ha studiato quegli anni), è assolutamente inaccettabile.

So che hai condotto una lunga battaglia all'interno del "tuo" partito, per riportare la legalità in una federazione in seno alla quale, l'allora segretario aveva creato un autentico "partito nel partito". Nel dopoguerra tu sei stato sempre dedito alla ricostruzione del Paese, al ripristino della legalità, fino a quando te lo hanno permesso. E al tuo rientro dalla latitanza in Cecoslovacchia, da te accettata "per disciplina di partito", fosti continuamente assillato dal voler chiarire la tua posizione: volevi che il tuo nome non fosse associato alle infamanti accuse che ti venivano mosse.

In una lettera scritta il 22/12/1956 dicevi: "quando il nemico di classe mi ha condannato, non mi sono interessato per 'spiegare' a lui la mia innocenza; ma non posso sopportare una ingiustizia che il partito o i compagni commettano attribuendo a me delle colpe che non ho, oppure sospetti di gravi colpevolezze a mio carico".

Per le illazioni sugli anni di Cecoslovacchia dicevi: "la vita là era difficile e veramente sono stati commessi atti illegali; ma questi avvenivano per l'atmosfera che vi era e indipendentemente dalla mia volontà e di altri compagni. E' veramente assurdo che sia accusato di tali illegalità, quando proprio IO mi opposi decisamente perchè non venissero commesse : Ho sempre concepito che l'opera più efficace è quella della persuasione e della convinzione". In una nota di riflessione nel giorno del tuo 39° compleanno scrivevi: "pensare che ben 13 di questi anni li ho passati al confino, nelle carceri fasciste, nella lotta partigiana...e... che a vent'anni dissi ad un amico 'So di certo che al mio prossimo ventennio le cose saranno cambiate' ".

Quando nel dicembre 1966, ti è stata restituita la medaglia d'argento al valor militare (ma tu eri già morto da 15 anni...) tutte le sofferenze che avevamo passate si erano assopite e il modesto assegno annuo era per noi fonte di piccolo sollievo economico. Non è accettabile che nel 2010, quando si parla di te, si ritorni ad utilizzare le medesime menzogne di 60 anni fa. Sono una figlia che orgogliosamente ha riscoperto in età adulta, rianalizzando gli scritti che ci hai lasciato, le sofferenze e le attese della tua giovinezza, le durezza del carcere fascista, la guerra, i tuoi ideali di giustizia, le persecuzioni rinnovate anche a guerra finita. Penso siano davvero poche le figlie che, in così pochi anni di presenza paterna al loro fianco (io avevo 12 anni, Maura 10 anni, quando sei morto), come successo a noi, possano dire di aver ricevuto quanto ci hai trasmesso tu. Grazie (Anna)